

9. L'esame paesaggistico del territorio

9.0.1.

L'art. 9 della Costituzione (recante: *“La Repubblica [...] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”*) ha generato nel tempo differenti interpretazioni sulla nozione di paesaggio, muovendo dall'idea che andasse tutelato solo ciò che recava interesse visivo per il suo apprezzamento formale¹, il che poteva evincersi nel 1939 dalla legge 1497 *“sulla protezione delle bellezze naturali”*² che specificava come, per paesaggio, dovesse intendersi *“[...] ogni preesistenza naturale, l'intero territorio, la flora e la fauna [...]”* e tuttavia *“come forma del paese, plasmata dall'azione della comunità che investe ogni intervento umano che operi nel divenire del paesaggio, qualunque possa essere l'area in cui viene svolto”*³.

Questo accostamento al paesaggio in qualche modo anticipa di anni la definizione offerta nella Convenzione europea del paesaggio⁴, secondo cui il termine *“paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”*.

La Convenzione, che *“ha l'obiettivo di promuovere presso le autorità pubbliche l'adozione di politiche di salvaguardia, di gestione e di pianificazione dei paesaggi, e di organizzare la cooperazione europea nelle politiche di settore”*, nasce:

- x) dalla constatazione che *“il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro”*;
- y) dalla consapevolezza *“del fatto che il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea”*;
- z) dal riconoscimento *“che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali come in quelle della vita quotidiana”*.

Il riconoscimento della grande importanza del paesaggio è evidente, tanto da ampliare il campo di applicazione della Convenzione *“a tutto il territorio delle Parti”* e a tutti *“gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati”*: ecco quindi la grande innovazione della Convenzione che individua, al di là dei regimi vincolistici (come quelli previsti dalla legislazione nazionale previgente che indicano come meritevoli di tutela *“le bellezze naturali”*⁵, le *“zone di particolare interesse ambientale”*⁶ o le aree di *“interesse paesaggistico”*⁷), tutto il territorio come degno di attenzione in quanto *“elemento chiave del benessere individuale e sociale”*, per cui *“la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo”*.

¹ Sandulli A., 1967, *“La tutela del paesaggio nella Costituzione”*, in *Rivista Giuridica dell'Edilizia*, II, pp. 62 e ss.

² Legge 29 giugno 1939, n. 1497, che proteggeva, in seguito al riconoscimento per mezzo di decreti (art. 1): *“1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; 2) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza; 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze”*.

³ Predieri A., 1969, *“Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio”*, in *Studi XX Assemblea costituente*, Firenze.

⁴ Documento adottato dal Comitato dei Ministri della cultura e dell'ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000, e sottoscritto da ventisette Stati della Comunità Europea tra cui l'Italia (che l'ha firmato il 20 ottobre 2000, ratificandolo il 9 gennaio 2006 con la legge n. 14).

⁵ Legge 29 giugno 1939, n. 1497.

⁶ Legge 8 agosto 1985, n. 431 (*“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'art. 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616”*).

⁷ Art. 146 (*“Beni tutelati per legge”*) del D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490 recante *“Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352”*.

Una volta constatata l'ampiezza del concetto di paesaggio si pone il problema di definire cosa s'intenda per *tutela*; a tal proposito è necessario riferirsi al Codice dei beni culturali e del paesaggio⁸, nel cui art. 3 si precisa che: *“1. La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, a individuare i beni costituenti il patrimonio culturale e a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. 2. L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale”*; l'art. 131 puntualizza inoltre che *“la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili”*.

Inoltre anche il Codice dei beni culturali e del paesaggio, al pari della legislazione previgente, ha ritenuto indispensabile elencare specificamente (art. 134) i beni oggetto di tutela, vale a dire: **i**) gli immobili e aree ex art. 136, individuati a seguito di procedimento amministrativo (per esempio le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica.), **ii**) i beni soggetti a tutela ex art. 142 (ad esempio i territori costieri o le zone di interesse archeologico), **iii**) i beni soggetti a tutela in base ai piani paesaggistici ex artt. 143 e 156.

A seguito dell'art. 143, la pianificazione assume il compito di individuare i caratteri dei luoghi disaggregando *“il territorio in ambiti omogenei, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati”*, onde definire gli obiettivi di qualità paesaggistica che vanno dal mantenimento delle caratteristiche, alla previsione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio tali da non diminuire il valore paesaggistico del territorio, fino alla riqualificazione di immobili e aree sottoposti a tutela che si presentino compromessi o degradati.

Alla luce di tali considerazioni è evidente come, al paesaggio, venga oggi attribuita un'accezione più vasta e innovativa, dovuta alla compresenza (e alle interdipendenze) di risorse, elementi naturali e segni lasciati sul territorio dall'uomo: il paesaggio nella sua totalità, complessità e specificità viene quindi assunto a patrimonio culturale in quanto proprio nella qualità dei luoghi, esplicitata nell'identità e riconoscibilità paesaggistica, può ravvisarsi una delle ragioni della qualità della vita delle popolazioni; il riconoscimento dei valori di identità è dunque un elemento fondamentale della conservazione dei paesaggi, in quanto permette di sviluppare il senso di appartenenza delle popolazioni ai luoghi, il primo dei motivi di tutela.

9.0.2.

Dopo aver preso atto delle proposizioni definitorie che la legge individua in termini del tutto convincenti, diventa ora interessante delineare quale sia la dimensione della tutela paesaggistica nel paese, e quanto essa sia efficace rispetto al precetto legislativo.

La tutela paesaggistica è in Italia un fenomeno di dimensioni considerevoli⁹: basti pensare che viene tutelato a differenti livelli¹⁰ il 46,90% del territorio nazionale, per una superficie complessiva di 141.348 chilometri quadrati, anche se non tutte le regioni risultano tutelate allo stesso modo in quanto le differenze orografiche, naturalistiche, territoriali definiscono differenti livelli di tutela (per esempio il Trentino Alto Adige, oltre alla Liguria e alla Valle d'Aosta, sono quasi del tutto vincolate per effetto degli automatismi indotti dal cosiddetto decreto Galasso¹¹, che individuava specifici ambiti territoriali, tra i quali boschi e laghi, come ambiti degni di tutela indipendentemente dal riconoscimento di valore esplicito con decretazione); d'altra parte si individuano anche regioni assai simili dal punto di vista orografico, che risultano tutelate in modo molto differente, ed è il caso del Lazio e della Puglia: effettivamente, la logica con la quale era stato concepito il decreto Galasso aveva carattere di *emergenza* e prevedeva implicitamente un seguito, che avrebbe visto nei piani paesistici la possibilità di valutare in dettaglio tutte le relazioni tra gli elementi del contesto territoriale.

⁸ D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 (*“Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137”*), così come modificato dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 156 (*“Disposizioni correttive e integrative al D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 in relazione ai beni culturali”*) e dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 157 (*“Disposizioni correttive e integrative al D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 in relazione al paesaggio”*).

⁹ Dati tratti da Cecchi R., 2007, *“Regole per il paesaggio”*, in *Paesaggio Urbano*, n. 2/2007.

¹⁰ Si constata che regioni in cui quasi tutta la superficie è sottoposta a tutela (Val d'Aosta 87,79%, Trentino 96,13% e Liguria 92,16%), altre dove la tutela copre oltre la metà del territorio (Abruzzo 55,31%, Molise 61,28%, Piemonte 52,87%, Toscana 58,09%), fino a situazioni come quella pugliese in cui non è sottoposto a tutela neppure un quinto del territorio (18,88%).

¹¹ Decreto legge del 27 giugno 1985, n. 312 convertito nella legge 8 agosto 1985, n. 431.

L'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del paesaggio ha quindi investito il piano paesaggistico del ruolo di strumento univoco di riferimento per tutti i soggetti istituzionali competenti, attribuendogli una nuova centralità anche alla luce della Convenzione del paesaggio: in altre parole, si può affermare che i differenti territori devono essere classificati correttamente per potervi poi intervenire, a differenti scale di intervento, con azioni compatibili con i caratteri e le qualità riconosciute.

A tal fine è stato concepito il Dpcm. 12 dicembre 2005¹² che, imponendo l'obbligo di una dettagliata e puntuale "relazione paesaggistica", vuole sollecitare nei progettisti e tecnici comunali un'attenzione verso il paesaggio inteso come patrimonio collettivo, elemento chiave del benessere e identità delle popolazioni, risorsa ricca di potenzialità per uno sviluppo sostenibile e durevole: tale "relazione paesaggistica" diviene quindi non solo un documento funzionale all'attività valutativa, effettuata dalla Commissione comunale per il paesaggio, ma anche un elemento indispensabile alla conoscenza dell'ambito e del contesto su cui avrà luogo ogni intervento di trasformazione e, di conseguenza, uno strumento imprescindibile per formulare un giudizio di merito sul progetto, nella prospettiva dell'evoluzione sostenibile del paesaggio esistente.

In specifico, l'attività di verifica dell'intervento proposto concerne principalmente i cinque profili: **i)** di conformità alle prescrizioni contenute nei piani paesaggistici e negli strumenti urbanistici generali; **ii)** di coerenza con gli obiettivi di qualità paesaggistica formulati dagli enti di governo del territorio o dalla Commissione comunale per il paesaggio, all'atto del suo insediamento, sulla base dello stato oggettivo del territorio e delle previsioni di sviluppo; **iii)** di compatibilità rispetto ai valori paesaggistici, riconosciuti dal vincolo che caratterizzano l'area tutelata o espressi dalle comunità locali; **iv)** di congruità con i modelli di gestione ritenuti più idonei alla conservazione dell'immobile o dell'area tutelata; **v)** di correttezza formale e funzionale in merito al suo inserimento nel contesto paesaggistico-ambientale e socio-economico.

9.0.3.

Analizzando la situazione della Regione Lombardia si riscontra la presenza di un approfondito apparato normativo per la "*valutazione paesaggistica dei progetti*" e per il rilascio delle "*autorizzazioni paesaggistiche*", attraverso strumenti diversi, recentemente raccolti, riorganizzati e ampliati nel documento unificato della Dgr. 15 marzo 2006, n. 8/2121¹³.

E' interessante ricordare che in realtà già la Lr. 18/1997, con la quale venivano subdelegate ai comuni lombardi le competenze in materia di paesaggio, indicava anche un percorso metodologico e i criteri di supporto per la valutazione paesaggistica dei progetti ma, certo, senza l'esaustività espressa dalla valutazione paesaggistica ex Dgr. n. 8/2121 del 2006, che si basa sulla lettura dei luoghi paesaggistici individuando ragioni di vulnerabilità e rischio, valutando le trasformazioni introdotte dall'intervento proposto e la loro compatibilità sulla base di una documentazione predisposta dai progettisti; inoltre, negli allegati vengono esplicitati gli elementi costitutivi del paesaggio, definendone le modalità di trasformazione a partire dal riconoscimento degli elementi di vulnerabilità e rischio, definendo gli elementi costitutivi della dimensione geomorfologica e naturalistica¹⁴, antropica¹⁵, paesaggistico-agraria¹⁶, insediativa¹⁷, edilizia¹⁸, dei materiali ed elementi costruttivi¹⁹.

¹² Attuativo dell'art. 146, c. III, Dlgs 42/2004.

¹³ "Criteri e procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici in attuazione alla legge regionale 11 marzo 2005 n° 12" del 15 marzo 2006.

¹⁴ Emergenze geologiche, idrogeologiche, geomorfologiche, vette, crinali, sommità, selle, passi, valichi, testate di valichi, ghiacciai, nevaï, cerchi glaciali, detriti di falda, conoidi di deiezione, versanti, laghi, fiumi, zone umide, corsi d'acqua, brughiere, boschi.

¹⁵ Infrastrutture, viabilità e rete idrografica artificiale, viabilità storica, navigli e canali storici, opera d'arte territoriali, fontanili.

¹⁶ Marcite, piantate, oliveti, vigneti, colture legnose agrarie, terrazzamenti, bosco di impianto, pascolo, maggese, prato coltivato, giardini e verde urbano, filari e monumenti naturali.

¹⁷ Insediamenti di versante e di terrazzo, di sommità, di fondovalle, d'altura, rivieraschi, con case isolate, con case a schiera, con case a corte, borgo, villaggio.

¹⁸ A schiera, a corte, in linea, a torre, edifici mono-familiari isolati, tipi specialistici e di uso pubblico, edifici di archeologia industriale.

¹⁹ Pietra, legname, cotto, intonaci, materiale di rivestimento, aperture e serramenti, ballatoi, portici e loggiati, gronde, tetti, manti di copertura in cotto, manti di copertura in scisti, elementi stilistici rilevanti, recinzioni, pavimentazioni esterne, reti tecnologiche, cartellonistica ed insegne.

La “*valutazione paesaggistica dei progetti*” ex Dgr. 15 marzo 2006, n. 8/2121 esamina anche il rapporto fra progetto e contesto, basandosi su alcuni parametri valutativi relativi all’*ubicazione* (privilegiando criteri di *aderenza* alle forme strutturali del paesaggio), alla *misura* e *assonanza* con i caratteri morfologici dei luoghi (privilegiando caratteristiche dimensionali, costruttive e tipologiche *coerenti* con i caratteri del contesto, anche dal punto di vista percettivo), alla scelta di *materiali* e *colori* e *elementi vegetazionali* (privilegiando la *continuità* con l’intorno e la *mitigazione* dell’impatto visuale), al *raccordo* con le aree adiacenti (in particolare nel caso di opere di viabilità che alterano lo stato di fatto).

In particolare, il controllo della qualità degli interventi in aree non vincolate è affidato alle “*linee guida per l’esame paesistico dei progetti*”²⁰, che si basano sulla lettura della sensibilità del sito (per valutare la capacità del sito di assorbire le trasformazioni), sulla valutazione dell’incidenza del progetto (per stimare le capacità di trasformazione dell’intervento) e su una valutazione sintetica dell’impatto paesaggistico (per evidenziare la capacità del progetto d’interagire con il contesto).

Sono da considerarsi inerenti all’inserimento degli aspetti paesaggistici nella pianificazione comunale i seguenti documenti di riferimento:

- x) la Dgr. 29 dicembre 1999, n° 6/47670 (recante “*Criteri relativi ai contenuti di natura paesaggistico-ambientale dei Ptcp*”) oltre, naturalmente, il Ptp che, secondo l’art. 102 della Lr. n. 12/2005, rappresenta ancora il riferimento d’inquadramento per la componente paesaggistica dei piani, le indicazioni contenute nei Ptcp delle singole province e dei Parchi regionali,
- y) nonché il documento approvato con Dgr. 29 dicembre 2005, n VIII/1681, recante “*Modalità per la pianificazione comunale, in attuazione della Lr. 12/2005, art. 7*”, che contiene le indicazioni regionali sulla pianificazione paesaggistica riguardo ai “*contenuti paesaggistici dei Piani di governo del territorio*”, con espliciti riferimenti alla Convenzione Europea per il Paesaggio: in sintesi, il documento aggiunge ai criteri già esplicitati dai precedenti strumenti – che sostanzialmente definivano la sensibilità del sito prevalentemente riguardo alla sua rilevanza – anche il concetto di integrità, in conformità al Codice che, nell’art. 146, dispone che “*in base alle caratteristiche naturali e storiche, e in relazione al livello di rilevanza e di integrità dei valori paesaggistici, il piano ripartisce il territorio in ambiti omogenei, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati*”.

Di conseguenza, alla valutazione della consistenza dei valori patrimoniali dei luoghi, determinati in termini di compresenza di caratteri morfologici-strutturali (struttura idrogeomorfologica, complessità sistemica ecologica naturalistica e storico culturale), vedutistici (fruibilità visiva per ampiezza panoramica, relazioni percettive, accessibilità) e simbolici (derivati dalla percezione sociale dei beni da parte della popolazione), previsti dalla Dgr. 8 novembre 2002, n. 7/11045, s’aggiunge nell’Allegato la valutazione dell’ulteriore specificità dei luoghi, questa volta derivata non dall’eccellenza ma dallo stato di conservazione e dalla permanenza dei caratteri propri, definita come “*una condizione del territorio riferibile alle permanenze*” e resa esplicita dalla “*chiara leggibilità del rapporto tra fattori naturali e opere dell’uomo, e come coerenza linguistica e organicità spaziale di queste ultime*”.

Infine, secondo quanto ribadito dalla Provincia di Milano nelle sue “*Indicazioni per l’attività istruttoria provinciale in ordine alla valutazione di compatibilità degli strumenti urbanistici comunali con il Ptcp nel periodo transitorio sino all’adeguamento del Ptcp vigente alla Lr. 12/2005*”²¹, riguardo alla tutela e valorizzazione del paesaggio “*tutte le indicazioni, acquisite mediante l’elaborazione del quadro conoscitivo, attinenti alle condizioni del paesaggio nelle sue diverse componenti, andranno riportate nella Carta del paesaggio, da intendersi quale apparato descrittivo e rappresentativo della struttura del paesaggio locale, che può essere composto da una o più carte, da testi discorsivi e da elenchi o repertori. La successiva fase interpretativa e valutativa andrà sintetizzata mediante l’elaborazione della Carta della sensibilità paesistica dei luoghi che individuerà nel territorio comunale gli ambiti, gli elementi e i sistemi a maggiore o minore sensibilità/vulnerabilità dal punto di vista paesaggistico*”.

In definitiva, le modalità di lettura del territorio suggerite dai documenti sopra esplicitati porteranno a definire la sensibilità dei luoghi a partire dei seguenti differenti criteri di valutazione: **i)** morfologico-strutturale; **ii)**

²⁰ Dgr. 8 novembre 2002, n. 7/11045.

²¹ Dgp. Provincia di Milano 24 giugno 2006, n. 332.

vedutistico; **iii**) simbolico; **iv**) di integrità; tali criteri analitici dovranno venire opportunamente definiti mediante procedure²² in grado di leggere le interdipendenze tra le differenti componenti, e tutte le analisi e valutazioni intermedie, sia descrittive sia rappresentative, sono da considerarsi come “*Carte del paesaggio*” nel senso ampio del termine individuato dalla Dgr. 29 dicembre 2005, n VIII/1681.

9.1. La rilevanza del paesaggio nella sua valenza simbolica

Dunque la dimensione percettiva e simbolica è stata valutata pienamente in linea con gli indirizzi del Ptp (tra i cui obiettivi risalta l'individuazione delle testimonianze dell'identità culturale locale) e con i principi della Convenzione europea del paesaggio (dove emerge la centralità della percezione sociale dell'ambiente, inteso quale bene collettivo); in specifico, nella Dgr. 8 novembre 2002, n. 7/11045 si fa riferimento al modo di valutazione simbolico “*in quanto teatro di avvenimenti storici o leggendari, o in quanto oggetto di celebrazioni letterarie, pittoriche o di culto popolare*”.

La valutazione del territorio dal punto di vista simbolico è fondamentale per la sua tutela poiché, lo sottolinea anche l'impostazione metodologica della Lr. lombarda 12/2005 che attribuisce grande rilevanza alla componente paesaggistica negli interventi di trasformazione del territorio alla scala comunale, è proprio la ricostruzione delle vicende storico-paesaggistiche – filtrata dalla sensibilità locale – che può far emergere quei caratteri irrinunciabili per la collettività che si trasformano in obiettivi di riqualificazione e valorizzazione.

Quest'analisi è particolarmente attinente a una realtà sociale come quella giussanese dove il Comune, facendosi portavoce della comunità, ha sempre dimostrato particolare attenzione verso la riscoperta delle origini storico – culturali locali generando una serie di iniziative dedicate, tra cui ricordiamo le ricerche condotte dall'Assessorato alla Cultura per individuare e acquistare alcuni volumi di notevole pregio legati alla storia locale, tra cui, a titolo d'esempio, lo studio di Vitaliano Rossi (sacerdote e storico, sovrintendente dei beni archeologici), stampato nel 1876 su “*Alberto da Giussano capitano della Compagnia della Morte festeggiato nel settimo centenario della battaglia di Legnano*”; ci soffermiamo solo per segnalare che il costo originario del volume, di una lira, era “*a beneficio, dedotte le spese, del futuro Asilo infantile in Giussano*”: il volume è rilevante giacché contiene incisioni raffiguranti luoghi che fanno parte integrante della memoria storica di Giussano quali il Casone, la Torre dell'omonima cascina e lo stemma del casato dei Da Giussano.

La nostra ricerca sulla valenza simbolica giussanese ha potuto aver luogo proprio grazie alla disponibilità di fonti rese disponibili dalla Biblioteca civica, e da quelle reperite da testimonianze orali, fonti iconografiche, cartografia storica, nonché analisi di documenti on line e di fotografie, storiche e attuali; all'origine di importanti informazioni è risultato lo studio condotto nelle fasi preliminari dell'elaborazione del Ptcp sui “*luoghi della memoria storica*”, che ha prodotto un repertorio successivamente completato dalle ulteriori ricerche; inoltre si segnala il particolare aiuto derivato dalla raccolta di cartoline sulla città di Giussano realizzata nel volume “*Cordiali saluti, Parole e immagini postali da Giussano*”²³, immagini che non solo restituiscono rappresentazioni storiche ma costituiscono una visione già filtrata dal senso simbolico dell'epoca in cui sono state realizzate; in parallelo, sono stati ricercati luoghi simbolici “a tutto campo”, valutando sia gli spazi dove effettivamente era o è presente un edificio vivo nella memoria collettiva, sia gli spazi di aggregazione nel senso di luoghi, anche aperti, vissuti e partecipati dalla popolazione²⁴; inoltre, sono stati considerati anche percorsi legati ad avvenimenti specifici, come il percorso della processione²⁵ della Via Crucis, in quanto seguono itinerari che toccano luoghi significativi, o anche il percorso storico definito dal Ptcp nella tav. 6 inerente le “*Unità paesistico territoriali*”, o ancora il percorso del tram.

Naturalmente non è possibile dar conto di tutti i luoghi che sono stati identificati come simbolici per la popo-

²² Il passaggio successivo consisterà nel passare, per ogni modalità di analisi, dalla superficie continua a quella discreta così da definire una dimensione d'indagine (con cella a dimensione 25 x 25 m) in cui materializzare le valutazioni secondo un range di valori definiti (da 1 a 10) e, in ultima analisi, valutare la sensibilità dei luoghi tramite un indicatore che tenga conto di tutti i criteri di valutazione, restituendo i risultati sotto forma di una “*Carta del grado di sensibilità paesistica dei luoghi*”.

²³ Mina A., Boffi E., Folcio L., 1995, *Cordiali saluti. Parole e immagini postali da Giussano*, Grafiche Boffi, Giussano.

²⁴ In alcune foto viene appunto ritratta anche la popolazione, ed è di particolare interesse notare come varino non solo gli edifici e le piazze ma anche gli abiti, le acconciature, i diversi oggetti che appaiono.

²⁵ Nel caso in esempio, la processione partita dall'oratorio San Giovanni Bosco di Giussano giunge alla Basilica, passando per piazza Roma e piazza San Giacomo.

lazione ma si è ritenuto importante riportare alcuni esempi, con note storiche, suddivisi a seconda della permanenza dei caratteri di identità che li contraddistinguono.

9.1.1. Esempi di luoghi che hanno conservato l'identità e con i quali la popolazione si identifica

Il primo luogo che citiamo come parte integrante della tradizione popolare è il *Laghetto*, tradizionale luogo di incontro per i giussanesi, dove le donne potevano lavare i panni mentre i figli nuotavano e pescavano.

Ricordiamo che, prima della costruzione della Vallassina, aveva dimensioni maggiori di quelle attuali e arrivava nei pressi di Cascina preziosa (si veda immagine in basso a destra).

Il deflusso delle acque veniva regolato con paratie, giacché il Laghetto rappresentava il fattore regolatore dell'intero sistema idrico e irriguo di Giussano e delle sue frazioni.

A tal proposito si ricorda una delibera del Consiglio Comunale del 20 ottobre 1903 con la quale si approvava l'acquisto del Laghetto di Giussano e annesse sorgenti, in base ad un progetto di massima presentato dall'ing. G.B. Casati per la costruzione di un acquedotto e di alcuni lavatoi pubblici.



Due cartoline del sito del Laghetto (Mina, Boffi, Folcio, 1995)



Secondo il progetto del Casati l'acqua delle due fonti sorgive che alimentano il laghetto andava convogliata in un edificio detto "*distributore*" (in muratura, con tetto in tegole, chiuso da doppia porta, areato da ampie feritoie munite di inferiate e reti metalliche), contenente tre vasche divise da un sistema di paratie (di cui la maggiore per il deposito delle materie in sospensione, le altre due per la distribuzione dell'acqua potabile e per alimentare lo specchio d'acqua); inoltre, in caso di siccità il laghetto avrebbe funzionato da serbatoio lasciando defluire l'acqua a orari programmati.

La rete di acqua potabile giungeva nei luoghi più importanti dell'epoca: la cascina Miè, l'ospedale Borella, tre fontane pubbliche a Giussano, una fontana a Birone, una a Paina e una a Brugazzo, e 40 rubinetti per le abitazioni private; l'approvvigionamento necessario per i lavatoi, invece, veniva recuperato dall'acqua di so-

pravano del laghetto a mezzo di “bocca libera”, in quanto il laghetto fungeva anche da serbatoio per i lavatoi: da esso infatti partiva la condotta di grés per l’alimentazione dei tre lavatoi, uno a Giussano (per 20 posti di lavoro), uno a Birone e uno a Paina-Brugazzo (per 10 posti).

E’ interessante notare che anche attualmente il Laghetto è luogo di incontro per i giussanesi che vi organizzano non solo gite (come ad esempio quelle organizzate dai centri anziani durante l’estate) ma anche eventi pubblici quali le Regate del IV trofeo Pentacolor, che si svolgono a maggio.

Riferendoci invece agli edifici, tra gli elementi in cui la popolazione giussanese si riconosce, non si può non parlare del *Casone*²⁶, il “*castrum de Gluxiano*”, insieme alla chiesa dedicata a San Filippo e Giacomo (ora demolita) e a qualche altro edificio vicino, che costituivano l’antico centro di Giussano²⁷.

La data della sua edificazione è tuttora incerta, anche se viene ricondotta intorno all’anno 1000²⁸: l’edificio che, secondo alcune fonti²⁹, divenne negli anni sede dei consigli e della residenza di una delle famiglie più influenti, i “Giussano” o “da Giussano”, attualmente presenta caratteristiche ben diverse rispetto a quelle desumibili dalle descrizioni tramandate: “*Il piano terreno in origine era aperto, a porticati, con colonne in arenaria (ricorda la struttura dell’Arengario di Monza); il piano superiore presentava inizialmente ampi finestroni, poi sostituiti con finestre gotiche a sesto acuto con fregi in terracotta: in corrispondenza delle colonne di arenaria del pian terreno si innalzano colonne di mattoni (esagone e ottagone) che sostengono grosse travature, le quali sorreggono il pavimento del secondo piano. Ora il secondo piano è molto più basso del primo, ma in origine doveva avere un aspetto ben diverso, presentando (secondo V. Rossi) merlature, feritoie, vedette e una torre angolare*”³⁰.



Cartolina rappresentativa del Casone
(Mina, Boffi, Folcio, 1995)

²⁶ Sottoposto a tutela con Decreto Min. Beni Culturali e Ambientali 14 aprile 1914, rinnovato in data 28 novembre 1977.

²⁷ Se il Casone rappresentava per i Giussanesi un castello, è probabile che nello spiazzo davanti al castello e alla chiesa, nell’attuale piazza San Giacomo, si svolgessero secondo tradizione le adunanze della comunità cittadina introdotte in seguito all’affermazione, anche nelle campagne, dell’ordinamento comunale (XII secolo) e che, per l’appunto, si tenevano nei pressi di castelli o chiese.

²⁸ Tra la fine del IX e la metà del X secolo le invasioni degli Ungari costrinsero le popolazioni a erigere luoghi di difesa.

²⁹ Vitaliano Rossi scrive che l’edificio “*dev’essere stato il baluardo dei Giussanesi, la sede dei consigli, il palazzo di giustizia, la residenza della famiglia più influente*”.

³⁰ Parrocchia di Giussano, 1982, *Giussano, una chiesa una storia*, Grafiche Boffi, Giussano.

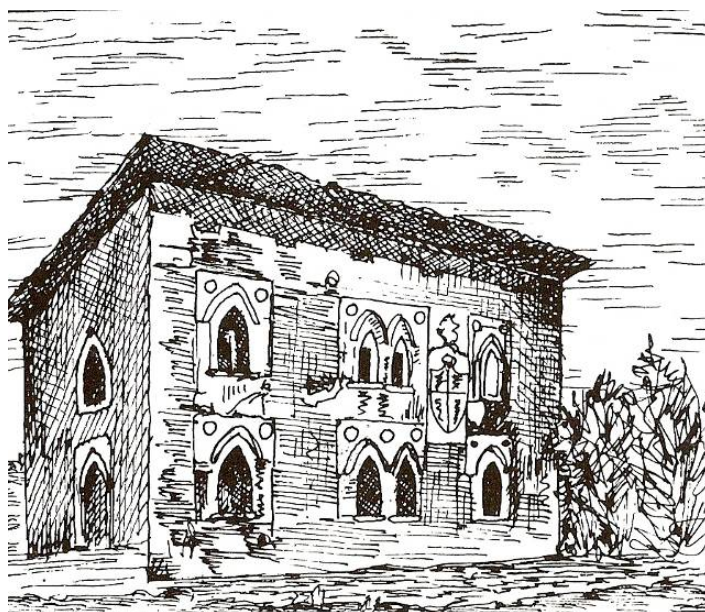
³¹ Giorgetti G., 1990, *Giussano. La storia e il presente*, Grafiche Boffi, Giussano.

³² Parrocchia di Giussano, 1982, *Giussano, una chiesa una storia*, Grafiche Boffi, Giussano.

“All’interno, l’edificio offre un maggiore interesse per i superstiti capitelli a foglie d’acanto, motivo ornamentale della parte superiore di colonne a forma di prisma ottagonale. Dai capitelli partono delle crepe, che segnano l’intonaco formando archi a sesto acuto; prova evidente che l’originaria costruzione, almeno in parte, ancora esiste”³¹.

L’edificio è stato restaurato nel 1980/1981, occasione in cui è stata rinvenuta una colonna ottagonale in arenaria sul cui capitello è scolpito uno stemma che risulta essere il più antico stemma dei “da Giussano” fin’ora ritrovato.

A destra, il Casone come appariva ne 1876 in un disegno del dott. Alfonso Garovaglio, Segretario della Reale Consulta Archeologica di Como³²



Altro luogo fondamentale dell’identità dei giussanesi è piazza Roma, a destra, contraddistinta dalla presenza della “colonna” con la Vergine del Rosario (innalzata nel 1802, nel 1954 la statua originale fu trasportata nel centro giovanile e sostituita da una nuova), che ha conservato negli anni la sua capacità attrattiva.

Infatti, oltre che storico luogo di aggregazione la piazza è stata negli anni testimone di festeggiamenti (per esempio le feste giubilari del 1927 e il passaggio del Re Vittorio Emanuele III), oltre che di cambiamenti e di cambiamenti fondamentali per lo sviluppo della città (ricordiamo il primo distributore di benzina della Shell, ubicato in piazza Roma presso la ditta Melli e il capolinea del tram: cfr. immagine a destra).

A tutt’oggi è il luogo chiave di molti eventi e manifestazioni civili (quali il Mercatino degli Hobbisti ogni primo sabato del mese, o la presenza dei gazebo per la giornata della “Donazione e trapianto di organi, tessuti e cellule” del 13 maggio 2007),



ma anche religiose (è stato il luogo di arrivo della fiaccolata organizzata in occasione dei 75 anni della Basilica, che è partita dal Duomo di Milano il 1 maggio)

⁴ Inoltre non si può non parlare dei luoghi di culto, tra cui la *Chiesa dei SS. Giacomo e Filippo*. Ricordiamo che l'edificazione della nuova chiesa cominciò nel 1910 con la benedizione della prima pietra e con l'affidamento dei lavori all'ing. Sartirana; i lavori si fermarono per la guerra e, nel 1927, venne nuovamente benedetta la prima pietra della chiesa che fu poi consacrata nel 1932, per conclusione dell'ing. Ottavio Cabiati.

Oltre che di notevole architettura (in mattoni a vista, con pianta a croce latina, tre navate e un ampio abside semicircolare; si ricordi inoltre la presenza di mosaici e vetrate decorate), la basilica è anche luogo di concerti, al proposito il concerto corale del coro "Jubilate" di Legnano, il 1 maggio 2007, in occasione delle celebrazioni per il 75° anniversario della consacrazione della Basilica.



Chiesa SS Giacomo e Filippo (www.parcchiagiussano.it)

Si segnala anche la *Chiesa parrocchiale di S. Stefano Birone*, eretta nel 1934-1935 su progetto dell'arch. Ottavio Cabiati, che divenne parrocchia con decreto del 15 ottobre 1941 dell'arcivescovo Alfredo Ildefonso Schuster, con territorio smembrato dalle parrocchie di Giussano, Robbiano, Paina e Mariano Comense e comprendente le frazioni di Colzani, Metella, Gibbina, Corti, Dosso. E' stata restaurata negli anni 70 per opera dell'arch. Ariano Latoca.



Cartolina rappresentante la Chiesa parrocchiale di S. Stefano Birone prima dei restauri degli anni Settanta (Mina, Boffi, Folcio, 1995)

L'area della Chiesa è stata recentemente riquilificata all'interno di un più ampio progetto che ha compreso anche via Leopardi e piazza Carducci interessando, oltre al sagrato, anche lo spazio prospiciente e antistante la Chiesa: "la piazza della parrocchia è oggetto di un intervento mirato a organizzare gli elementi esistenti per la creazione di un luogo centrale. [...]. Il parco prospiciente la Chiesa diviene lo spazio civile, un'area a verde in cui il progetto interviene con una rimodellazione del terreno [...]. L'area verde adiacente alla chiesa assume il ruolo di spazio spirituale, un semplice manto erboso la cui armonia è interrotta da una serie di essenze arboree ad alto fusto"³³.

La Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta Martiri a Robbiano può essere considerata la più antica parrocchia del comune (risalente probabilmente al 1300-1500). L'edificio sorge sul luogo di una chiesa preesistente, risalente all'VIII o IX secolo, come testimoniano i resti di un antichissimo affresco ritrovato su una porzione di muro, poi nuovamente interrata, davanti all'ultima finestra presso il portico del convento) e ha al suo fianco il vecchio oratorio di Santa Filomena. La chiesa di San Quirico risulta elencata tra le dipendenze della pieve di Agliate fin dal XIII secolo; con la divisione di



L'attuale sagrato della chiesa (Parrocchia S. Stefano Protomartire, Birone di Giussano, 2005, *Birone in cammino, Luoghi e persone di ieri e di oggi*)



Beretta R., 1968

³³ Dalla relazione di progetto degli architetti incaricati della nuova riquilificazione E. Gianni, T. Giudici, P. Spreafico in seguito al concorso di idee per la riquilificazione di tre spazi urbani a Giussano (Birone).

questa antica pieve, stabilita con decreto 25 aprile 1838 dell'arcivescovo Carlo Gaetano Gaysruck, la parrocchia di Robbiano venne attribuita alla nuova pieve di Carate Brianza. Entro i confini della parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta Martiri esistevano l'oratorio di Santa Filomena vergine e martire, ubicato nei pressi, e l'oratorio privato di San Giovanni evangelista alla Cascina San Giovanni in Baraggia.

Segnaliamo che anche questa piazza parrocchiale è stata recentemente riqualificata, e l'intervento ha permesso al Comune di Giussano di vincere l'European Prize for Urban Public Space" ricevendo la Honorable Mention of The Jury.



Giorgetti G., 1990

Ricordiamo anche la *Chiesa della Beata Vergine Addolorata*, la cui prima pietra fu posta nel 1858, e che fu ultimata nel 1861. La chiesa era di supporto a quella parrocchiale dei SS. Giacomo e Filippo, con progetto originario dell'arch. Combi di Milano (la costruzione dell'edificio fu seguita e riprogettata dall'architetto Turconi di Orsenigo). Nel 1871 fu realizzato l'altare in marmo. Nel 1973-1975 la Chiesa fu restaurata.



Veduta parziale del Santuario dell'Addolorata dopo i restauri del 1973-1975 (Parrocchia di Giussano, 1982, *Giussano, una chiesa una storia*, Grafiche Boffi, Giussano)

Infine segnaliamo la *Chiesa di S. Giovanni Apostolo in Baraggia*, nell'omonima cascina che esisteva già nel XIII secolo.

Ricordiamo che la chiesa era il cuore di San Giovanni in Baraggia, storicamente un centro a se stante che ospitava la Canonica di San Giovanni, la chiesa più importante della pieve di Agliate in cui rientrava il territorio di Giussano; fu unita al comune di Giussano nel 1760.

Parrocchia di Giussano, 1982, *Giussano, una chiesa una storia*, Grafiche Boffi, Giussano.





Estratto del Catasto Teresiano del 1721 relativo
al territorio di San Giovanni in Baraggia

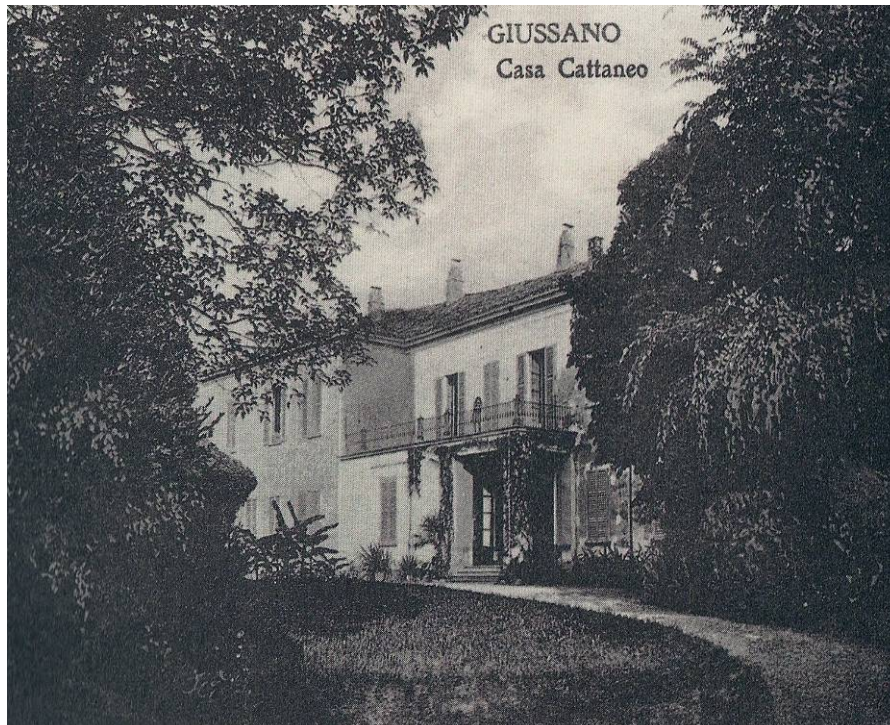
9.1.2. Esempi di luoghi che hanno conservato la valenza simbolica pur modificando la funzione

Questi luoghi sono un'interessante prova dei modi in cui l'importanza del luogo a volte sopravviva, nonostante l'evolversi delle funzioni ivi svolte; tra essi segnaliamo a titolo di esempio *villa Sartirana* (detta anche villa Cattani), la cui configurazione attuale può essere ricondotta al XVIII secolo, pur conservandosi una parte più antica risalente al Cinquecento al cui interno vi è una sala affrescata nello stile di Andrea Appiani.

La villa è stata acquistata dall'Amministrazione comunale nel 2001 in precarie condizioni, ed è stata coinvolta da un intervento di recupero a cura dell'arch. Paolo Carlesso.

La villa è stata inserita nel circuito della VI Settimana della Cultura del 2004 dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Lombardia, in quanto immobile storico e di pregio a livello regionale.

L'apertura ufficiale al pubblico avvenne proprio in concomitanza di quell'evento, il 22 maggio 2004, mentre l'inaugurazione delle sale dedicate alla Biblioteca Civica intitolate a Don Rinaldo Beretta avvenne invece il 1 ottobre 2005.



Cartolina rappresentante Villa Sartirana (Mina, Boffi, Folcio, 1995)

Inoltre sono stati riqualificati gli spazi esterni; attualmente la villa si può definire il cuore delle attività culturali che si svolgono a Giussano in quanto, oltre alle sale della biblioteca, dispone di sale di rappresentanza con destinazione espositiva, una sala conferenze, un piccolo punto di ristoro.

Tra gli ultimi eventi svolti, ricordiamo la mostra (dal 12 maggio al 3 giugno 2007) *Monza e Brianza da scoprire: la nuova provincia nelle immagini dell'archivio del Touring Club Italiano*, per scoprire l'evoluzione della Brianza dal 1890 ai giorni nostri; inoltre,

il Concerto del 2 giugno 2007 per la celebrazione della festa della Repubblica, il progetto “*Educazione alla lettura*” promosso dalla biblioteca con molte attività connesse (letture animate, realizzazione di manufatti legati alla storia narrata), gli “*Incontri d'autore*”, sempre organizzati nell'ambito della biblioteca, la mostra (15 giugno – 31 luglio 2007) “*La ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 76. Senza lacrime a denti stretti*”, insieme al convegno “*Architettura di conservazione, architettura di sostituzione*”.

Altra dimora storica da segnalare è *Villa Mazenta*³⁴: la realizzazione di casa (o, come più spesso viene definita), villa Mazenta è dovuta a Giovanni Battista da Giussano³⁵, probabilmente su progetto dell'architetto Pellegrino Tibaldi, detto il Pellegrini³⁶, intorno alla metà del XVII secolo. L'edificio originario, che costituisce l'ala centrale della villa, è caratterizzato da grandi sale con soffitti a cassettoni, un ampio portico esterno con sei gruppi di colonne binate in granito rosa. Le costruzioni che definiscono il cortile sono successive all'edificio centrale, il che ne giustifica le diverse caratteristiche e la disomogeneità. Con l'estinzione della famiglia Giussano l'edificio, insieme al resto del patrimonio, passò alla famiglia Mazenta³⁷. La Villa Mazenta riqualificata è attualmente luogo di eventi, tra cui “*Madagascar, viaggio nella cultura del popolo Zafimaniry*” (10-15 marzo 2007), l'annuale riunione degli aderenti “*Pesca dai commercianti*” (12 aprile 2007), la mostra “*Basilica dei SS. Filippo e Giacomo-Giussano, Una Chiesa, una Storia*” sui paramenti sacri, accessori, documenti, immagini fotografiche, dal 1932 ai giorni nostri, raccolte tra la popolazione giussanese (28 aprile – 6 maggio 2007).



Assessorato alla Cultura del Comune di Giussano, 2006, Villa Sartirana



Villa Mazenta negli anni 60 (<http://www.didimo.com>)



³⁴ Sottoposta a tutela con Decreto Min. Beni Culturali ed Ambientali 28/11/1977

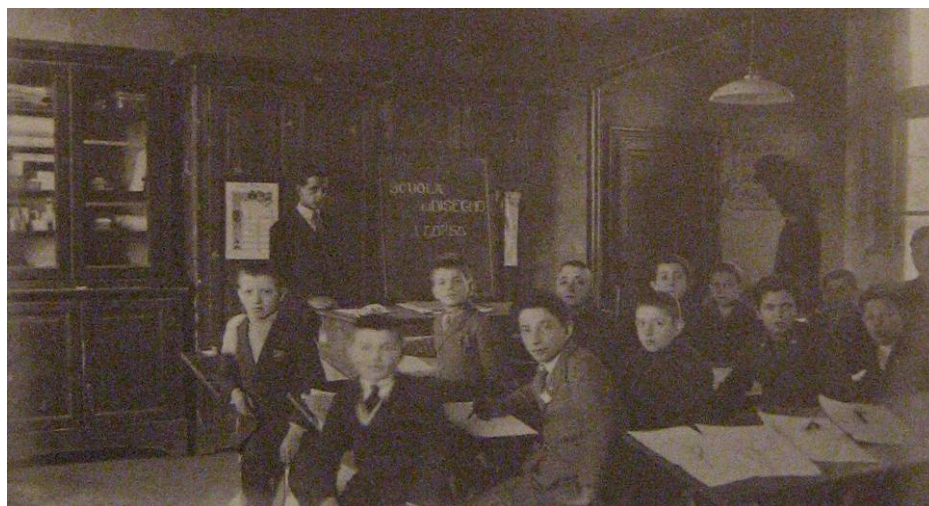
³⁵ Protofisico generale di Milano dal 1644 al 1665

³⁶ Pittore e architetto, nato a Puria di Valsolda nel 1527 e morto a Milano nel 1596

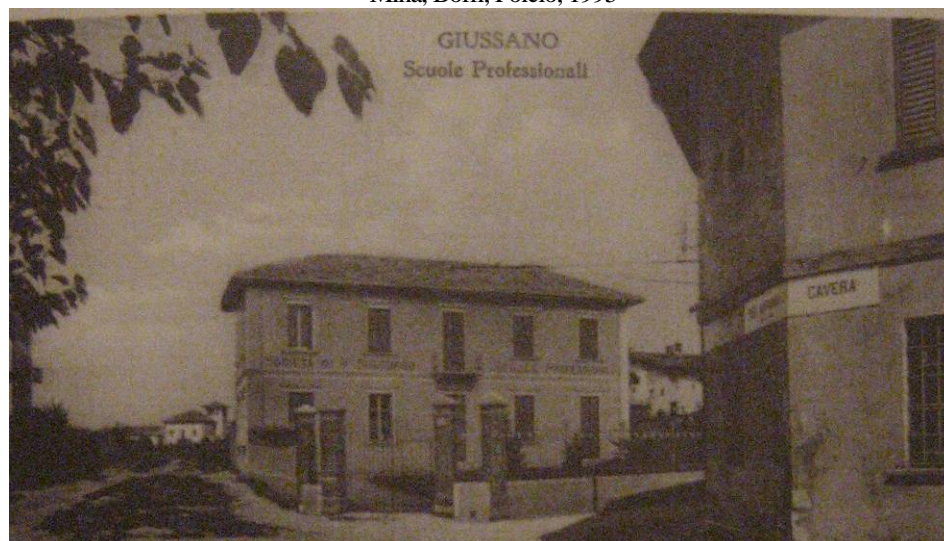
³⁷ Nel 1648 Laura Giussani sposò Guido Mazenta, il che diede le basi per le pretese degli eredi sul patrimonio dei Giussani. L'ultimo discendente della famiglia Giussani, Giovan Pietro, lasciò due figlie, di cui una, Francesca, nata, si fece suora lasciando la sua parte di eredità a Guido Gaetano Mazenta, mentre la seconda, seppur legittimata regolarmente dal padre, poiché nata al di fuori del matrimonio, venne costretta in seguito ad una sentenza del Senato nel 1749 a lasciare tutta l'eredità al Mazenta.

E' di particolare interesse segnalare il gran numero di attività diverse svolte, e che ancora si svolgono, nel *centro anziani "I 4 Cerchi"* di Giussano: l'edificio, sorto come Casa del Fascio, è stato poi sede del dopolavoro, delle scuole professionali (cucito e disegno), della caserma dei carabinieri, e ancora biblioteca civica e centro anziani.

Attualmente è sede di tutta una serie di attività ricreativo/culturali come tornei di carte, momenti di ascolto della musica classica, visione di film, corsi di ginnastica dolce, feste e momenti di intrattenimento con musica dal vivo e ballo, gite e incontri culturali (in particolar modo nel periodo estivo).



Mina, Boffi, Folcio, 1995



Un altro luogo che ha visto una pluralità di funzioni susseguirsi negli anni è il *Convento delle Suore di Maria Bambina*, ubicato in una dimora storica, presumibilmente eretta prima del 1500, nota come Casa Furlanelli-Rasunz, a sua volta costruita su una villa di epoca romana i cui resti (un pavimento a mosaico) sono stati rinvenuti nel giardino. Attualmente è anche sede di un asilo.



Mina, Boffi, Folcio, 1995

Altro edificio degno di nota è la *ex scuola elementare di Paina*³⁸, realizzata presumibilmente prima del 1900, ora sede del Centro Studi Naturalistici



Mina, Boffi, Folcio, 1995



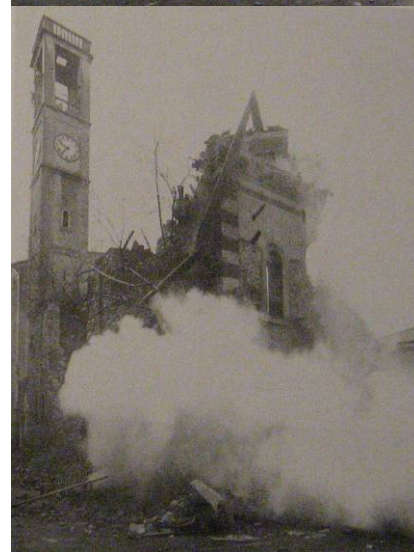
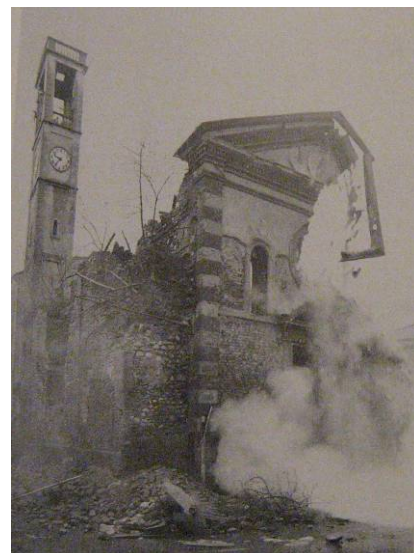
Parrocchia di Giussano, 1982, *Giussano, una chiesa una storia*, Grafiche Boffi, Giussano

Sempre a Paina ricordiamo la *Chiesa vecchia di Santa Margherita*: localizzata nei pressi del Cimitero, è nata con funzione di cappella e apparteneva alla Pieve di Agliate (si veda carta sottostante), venendo elevata a parrocchia nel 1597.

E' interessante ricordare che, sotto il pavimento, furono rinvenute tre fosse contenenti i resti di corpi riesumati dal cimitero; l'edificio è stato prima smantellato e poi in parte demolito nel 1985 (traccia del crollo è rinvenibile sul muro dell'edificio); la parte superstite dell'edificio è stata adibita a studio di architettura.



Carta della pieve di Agliate (di ignoto, realizzata con tecniche rinascimentali, senza scala): Beretta R., 1968, *Robbiano Brianza, Notizie storiche*, Cantù e Casiraghi, Monza



Due momenti della distruzione della Chiesa di Paina (Farina e Riva, 1988³⁹)

³⁸ La scuola accoglieva 95 alunni.

³⁹ Farina L., Riva G., 1988, *Paina, ricordi di una chiesa e di un campanile*, Grafica e impaginazione Studio Puzzle.

Un altro edificio da segnalare è *casa Aliprandi* (presumibilmente realizzata verso la fine del Settecento), attualmente sede dell'Asilo Aliprandi (nell'immagine accanto è stato ripreso l'edificio negli anni '20).

Infine ricordiamo la cascina *Il fabbricone* nei cui volumi ha sede l'Informagiovani, principale fautore delle iniziative a favore degli studenti interessati alla ricerca di lavori coniugabili con lo studio.



Mina, Boffi, Folcio, 1995

9.1.3. Esempi di luoghi che hanno conservato la valenza simbolica, pur modificando l'identità e i caratteri

Tra essi vi sono quelli rimasti importanti per la popolazione nonostante non sussistesse più nulla in comune con i precedenti, se non l'ubicazione: per esempio la *piazza San Giacomo* (in basso) con la duplice valenza di piazza e sedime della storica chiesa parrocchiale (la cui prima notizia risale al 1367), dedicata ai santi Giacomo e Filippo e demolita nel 1940; la chiesa (a destra) risulta elencata tra le dipendenze della pieve di Agliate fin dal XIII secolo.

Con la divisione dell'antica pieve di Agliate, stabilita per decreto 25 aprile 1838 dell'arcivescovo Carlo Gaetano Gaysruck, la parrocchia di Giussano venne attribuita alla nuova pieve di Carate Brianza; entro i confini della parrocchia degli Apostoli Filippo e Giacomo esistevano la sussidiaria dell'Addolorata; gli oratori di San Sebastiano in Birone e San Carlo nell'ospedale Borella, gli oratori privati del Buon Pastore, casa Piola e Sant'Atanasio al Dosso.

Ricordiamo un evento del 1818, quando sul campanile salì Henry Beyle, noto come Stendhal, per ammirare il panorama che spaziava dal duomo di Milano, alla chiesa di Rho, al castello e alla rotonda di Inverigo, fino al campanile di San Gaudenzio a Novara.



Mathez E., Venturi C., 1992, *Giussano: economia e storia*, Monza Editoriale



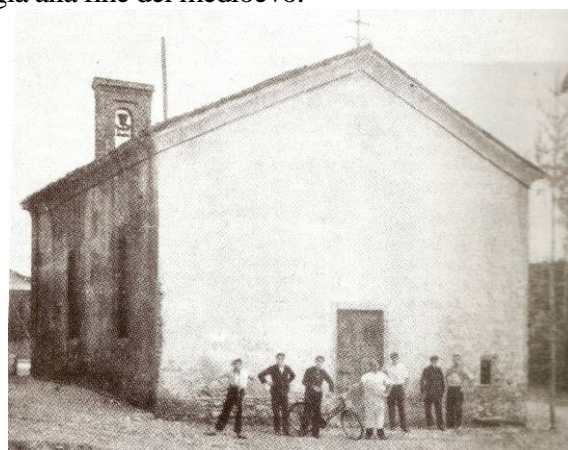
Mina, Boffi, Folcio, 1995

Segnaliamo che durante gli scavi per la realizzazione della nuova Piazza sono stati rinvenuti antichi tratti di muratura e fondazioni in vario materiale lapideo e laterizio, disposto regolarmente a formare il sedime delle presunte fondazioni della vecchia Parrocchiale, nonché porzioni di pavimentazioni e elementi in pietra, riconducibili a tombe di sepoltura, e due tombe in discreto stato di conservazione (a destra); infatti, anche se l'antico cimitero si trovava intorno alla chiesa, tuttavia da parecchio tempo i morti venivano seppelliti in chiesa dove si trovavano i sepolcri dei parroci e sacerdoti, dei membri delle famiglie più illustri, mentre per la popolazione vi era posto nella fossa comune vicino alla porta.



E' interessante tener presente che la tradizione popolare vuole che, a sua volta, anche la chiesa sorgesse sul sedime del castello dei Giussano, ridotto allo stato di rudere già alla fine del medioevo.

Anche la *piazza Carducci di Birone*, prima piazza Bon-servizi, è realizzata nel luogo in cui prima sorgeva un luogo di culto; per la precisione, dove ora vi sono aiuole verdi prima c'era l'Oratorio di San Macario e San Defende (a destra) dove si teneva, oltre alle celebrazioni religiose domenicali (svolte all'esterno durante il periodo estivo), anche il catechismo per i più piccoli; inoltre, ricordano gli abitanti che nel piazzale della chiesa, ogni 20 gennaio, nella ricorrenza della festa di san Sebastiano si benediceva il bestiame. Nell'Oratorio vi erano anche importanti immagini sacre, tra cui le tele di San Sebastiano e San Rocco e l'affresco della Madonna del Latte. Inoltre, dietro l'Oratorio di San Macario e San Defende (immagine: *Birone in cammino*, pag. 36) agli inizi del 1900 vi era un pozzo di acqua potabile che serviva tutto il paese, mentre lateralmente vi era una cisterna (meta di contadini che facevano provvista di acqua per il bestiame) e un lavatoio pubblico.



Sopra l'Oratorio di San Macario e San Defende, in basso l'estratto della planimetria di Tav. II. (Parrocchia S. Stefano Protomartire, nell'ambito del "Progetto di acquedotto e lavatoi per il Comune di Giussano e le sue frazioni" dell'ing. G.B. Casati (1903/1906); cfr. Birone di Giussano, 2005, *Birone in cammino, Luoghi e persone di ieri e di oggi*)



La chiesa fu poi venduta dalla parrocchia al Comune, per poterla abbattere ricavandone una pubblica piazza che, caratterizzata dalla presenza di 2 alberi centenari, è stata recentemente riqualificata in un più ampio progetto d'intervento su 3 spazi urbani a Birone (piazza Carducci, appunto), insieme a piazza della Parrocchia e alla via Leopardi, oltre agli spazi circostanti; il progetto ha voluto *“costruire una nuova piazza civica, in modo che questa sia da un lato un luogo di incontro vivace in cui svolgere piccole manifestazioni ma che al contempo renda leggibile l'ingresso al paese”*⁴⁰.



Mina, Boffi, Folcio, 1995

Ricordiamo infine l'*Oratorio di S. Ambrogio e S. Carlo*, innalzato all'inizio del 1600 nell'attuale piazza S. Carlo per la Compagnia dei Disciplini, che scomparve verso la fine del 1700, e un altro luogo in cui un edificio di culto fu sostituito da un luogo pubblico: l'*ex Nuovo oratorio e chiesa di San Domenico Savio*.

L'edificio, con quadriportico, è stato anche centro giovanile e Istituto d'arte. In particolare il centro giovanile, ideato dall'arch. Cabiati e realizzato dall'arch. Luigi Brambilla e dai geometri Carlo Buzzoni e Camillo Sironi, fu iniziato nel 1955 e ultimato nel 1961. Recentemente l'edificio è stato demolito per realizzare il grande progetto del centro polivalente, progettato dall'arch. Mario Botta. Il nuovo progetto (comunemente denominato PP1) prevede la costruzione di un centro polifunzionale, pensato come contenitore ideale per ospitare iniziative culturali, manifestazioni musicali, conferenze, manifestazioni teatrali e popolari, nonché eventi espositivi e mostre, nonché per sua attrattività dal punto di vista estetico e architettonico. E' interessante sottolineare come, durante la demolizione, l'Amministrazione abbia avuto cura di recuperare la prima pietra posta per la costruzione dell'oratorio, la pergamena messa in ricordo della benedizione dell'Arcivesovo di Milano Giovan Battista Montini (poi Papa Paolo VI), e l'altare della chiesa.



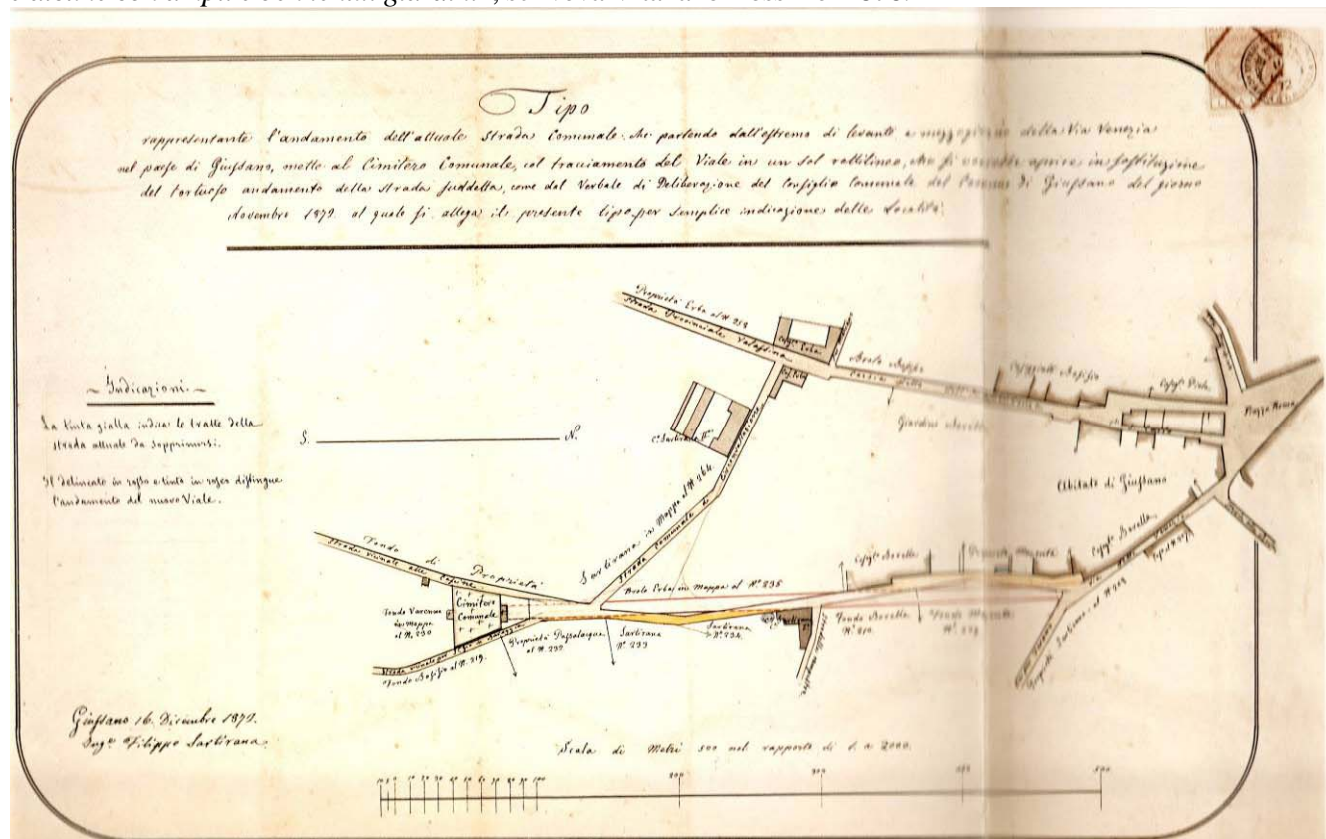
Mina, Boffi, Folcio, 1995



⁴⁰ Dalla relazione di progetto degli architetti incaricati della riqualificazione (E. Gianni, T. Giudici, P. Spreafico), in seguito al Concorso di idee per la riqualificazione di tre spazi urbani a Giussano (Birone).

9.1.4. Esempi di luoghi che rappresentano la memoria storica di Giussano

Tra questi luoghi non si possono non annoverare le dimore storiche: “*Le case civili abbondano in Giussano, e alcune con ampi e ben tenuti giardini*”, scriveva Vitaliano Rossi nel 1876.



Progetto dell'ing. Filippo Sartirana per la correzione del tortuoso tracciato della “strada del Fossarone”, ora viale Rimembranze (1872).

Nel disegno sono riportate alcune tra le più note e antiche dimore dimore (Parrocchia di Giussano, 1982, *Giussano, una chiesa una storia*, Grafiche Boffi, Giussano)

Tra gli edifici signorili, caratterizzati da una grande attenzione ai dettagli architettonici e spaziali e dalla cura dei giardini di cui sono dotati, ricordiamo *villa Boffi*⁴¹, già *villa Borella*; caratteristica dell'edificio è la sua torre⁴² interna al giardino all'inglese, dalla cui sommità si domina il paesaggio circostante: fatta costruire da Pietro Borella sul lato orientale del giardino nel 1856, fu utilizzata in origine come osservatorio astronomico.



Mina, Boffi, Folcio, 1995

⁴¹ Realizzata probabilmente tra il 1797 – 1870 (momento di crescita della borghesia), localizzata in viale Rimembranze 2, in mediocri condizioni. E' circondata da un ampio giardino.

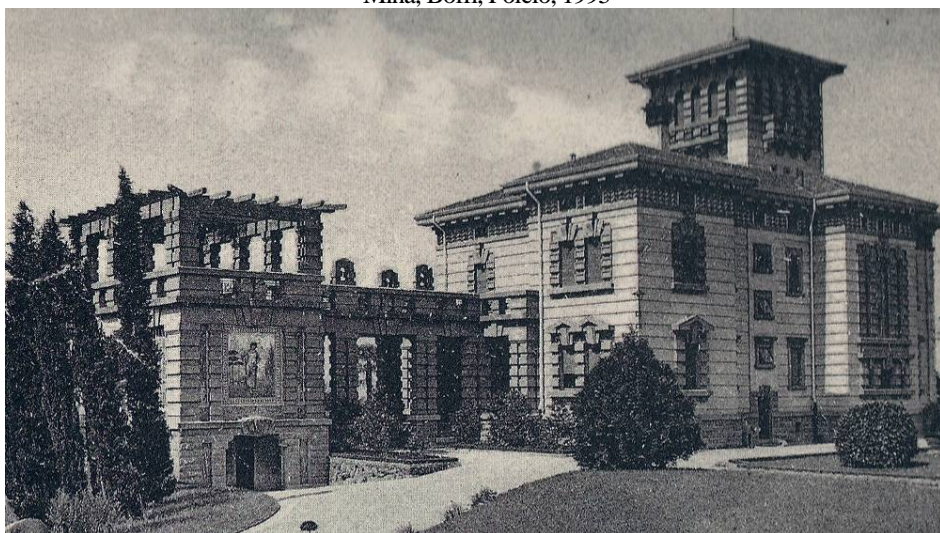
⁴² Realizzata nel 1856, localizzata in viale Rimembranze 2, in mediocri condizioni.

Segnaliamo inoltre le ville *Vigano*⁴³, *Varenna*⁴⁴, *Gianorini Vigano*⁴⁵ già villa Pedetti (rappresentata nell'immagine a fianco), e le case *Sartirana*⁴⁶, *Ballabio*, *Nicoli*⁴⁷.



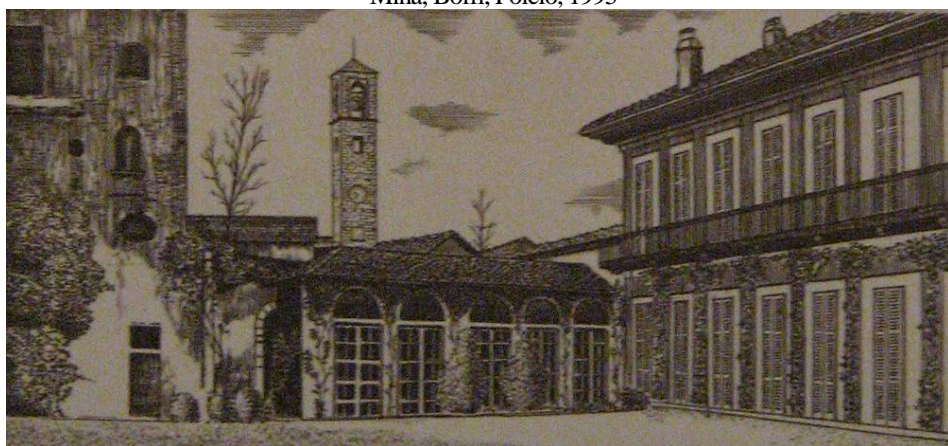
Mina, Boffi, Folcio, 1995

Ricordiamo inoltre le ville lontane dal centro storico, tra cui si distingue *villa Longoni*, dotata di un grande giardino all'italiana e di una torre, ben visibile dal Laghetto; la villa è anche caratterizzata dal monumento di Alberto da Giussano (opera del Ricci), collocato lungo la facciata sud, anch'esso considerato simbolo della città.



Mina, Boffi, Folcio, 1995

Significativi anche gli edifici a corte senza giardino quali *Casa Piola* (o *Piola-Daverio*) anch'essa caratterizzata da una torretta (che presentava una bifora ogivale), oggi scomparsa, e da un giardino esteso dove poi venne costruito l'oratorio privato di San Domenico Savio.



Mina, Boffi, Folcio, 1995

⁴³ Riconducibile presumibilmente al periodo tra il 1871 e il 1939, localizzata appena fuori dal centro storico in via Alberto da Giussano 33, in buone condizioni.

⁴⁴ Riconducibile al periodo tra il 1871 e il 1939, localizzata nel centro storico di Giussano in via Borella 36, in buone condizioni.

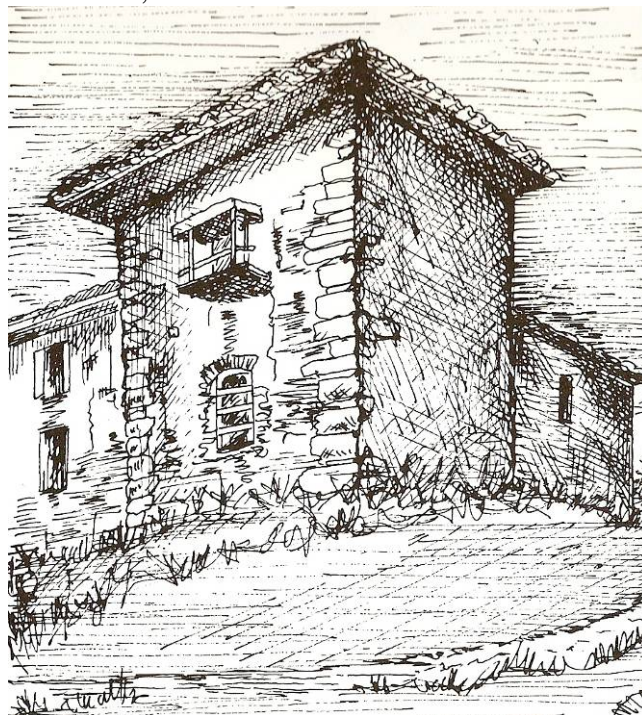
⁴⁵ Localizzata nel centro storico di Giussano in via Alberto da Giussano 26, in buone condizioni.

⁴⁶ Attigua a villa Boffi.

⁴⁷ Riconducibile presumibilmente al periodo intercorrente nella soglia tra il 1551 e il 1796; localizzato esternamente al nucleo storico, in via Alberto da Giussano, il giardino confina con la scuola elementare ed è in mediocri condizioni.

Ricordiamo anche le Corti del Pozzo⁴⁸, dei Bulit⁴⁹, di Romanò⁵⁰, e le Case Arienti⁵¹ e Ballabio⁵².

Naturalmente, oltre alle dimore signorili non si può non tener conto delle cascine, tra le quali ci soffermiamo in particolare sulla *cascina Torre*: l'edificio deve il suo nome alla torre⁵³ di origine medievale inserita nell'angolo settentrionale dell'omonima cascina, ampliata tra il 1500 e il 1600; la sua altezza, originariamente di 25 metri, permetteva di controllare tutto lo spazio circostante, subì danni nell'incendio del 1822 e venne modificata nella ricostruzione del 1959. Ancora nell'Ottocento fu sottoposta ad altre trasformazioni: infatti il proprietario, marchese Carlo Emanuele Mazenta⁵⁴, volle che la torre fosse ampliata e al contempo abbassata al livello della cascina; altri cambiamenti vennero poi effettuati per realizzare una modifica della viabilità che permettesse l'inserimento dell'edificio nel circuito delle altre cascine (prima era connesso solo e direttamente al centro abitato); infine, oggi la cascina è stata completamente riqualificata.



La Cascina Torre come appariva nel 1876 in un disegno del dott. Alfonso Garovaglio, Segretario della Reale Consulta Archeologica di Como⁵⁵

Oltre alle cascine esterne al nucleo edificato (*Badino o Mozzanica, Brenna, Capra, Guzzafame o Beloll, Lazaretto, Peregolo, Preziosa, Rebecca, Rosario, Rosello, Sala, S. Damiano o Fiammella, Brioschina, Caghetto, Costa, Costatola, Dell'Oca, Dosso di Sopra*⁵⁶, *Dosso di Sotto (Foscolo), Gibbina, Miè, Mognano*) che sono già state già valutate⁵⁷, è stata posta particolare attenzione anche a quelle ormai inserite in abitato: *Rosello, Botta, Petazzi, Il fabbricone*⁵⁸, *Fontana*⁵⁹, *Mascellina*⁶⁰, *Curt Di Roman*⁶¹ e *S. Antonio*.

⁴⁸ Casa a corte la cui origine è presumibilmente riconducibile all'epoca tardo/medioevale, è localizzata nel centro di Paina in piazza Nazario Sauro 4, ed è in mediocri condizioni; parte del complesso un tempo era occupato dai monaci della Certosa di Garegnano; dentro il complesso vi è una torretta adibita agli inizi del Novecento a scuola elementare. Nella corte vi era in origine un antico pozzo, trasformato negli anni 1920 in acquedotto, da tempo ormai inutilizzato

⁴⁹ Complesso d'origine verosimilmente tardo/medioevale, è localizzato a Paina in via IV Novembre 10, ed è in mediocri condizioni.

⁵⁰ L'antico complesso rurale, tardo/medioevale o rinascimentale, è localizzato in via Battisti, all'angolo con via della Madonnina, nel centro di Robbiano, e appare in mediocri condizioni.

⁵¹ Localizzato in piazza San Giacomo, antistante il parco pubblico, è in mediocri condizioni.

⁵² Anch'esso localizzato in piazza San Giacomo, nel centro storico di Giussano, risulta in scadenti condizioni.

⁵³ Sottoposta a vincolo con Decreto Ministeriale del 22 settembre 1912.

⁵⁴ L'edificio è stato posseduto da diverse famiglie, tra le quali ricordiamo tra il '600 e l'800 i Giussani e i Mazenta.

⁵⁵ Parrocchia di Giussano, 1982, *Giussano, una chiesa una storia*, Grafiche Boffi, Giussano.

⁵⁶ Sottoposta a tutela con Decreto Min. Beni Culturali ed Ambientali del 22 giugno 1981.

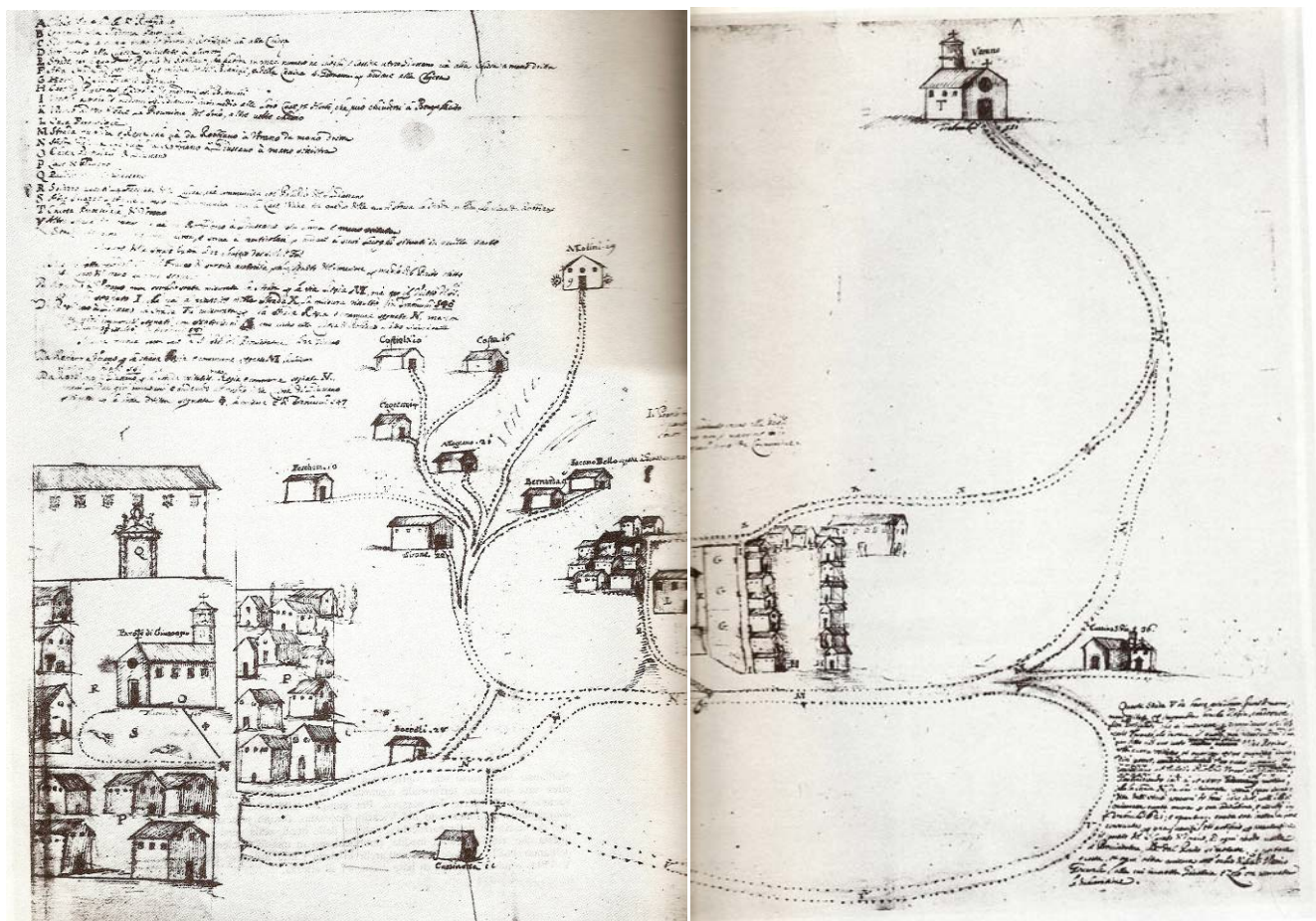
⁵⁷ Si veda Parte VI, *Il quadro conoscitivo del territorio comunale*, Par. 2.3, "Le cascine di Giussano".

⁵⁸ Riconducibile presumibilmente al periodo tra le soglie storiche 1551/1705, è localizzato in via Milano ed è in buone condizioni.

⁵⁹ Riconducibile presumibilmente al periodo tra le soglie storiche 1551/1705, è localizzato nel centro abitato di Robbiano vicino a Cascina Mascellina, in via Dante 40, e appare in mediocri condizioni.

⁶⁰ Complesso d'origine verosimilmente tardo/medioevale, è localizzato nel centro abitato di Robbiano vicino a Cascina Fontana, in via Dante 46, ed è in buone condizioni.

⁶¹ Complesso d'origine verosimilmente tardo/medioevale, localizzato nel centro storico di Robbiano, in via Battisti, all'angolo con via della Madonnina, è in mediocri condizioni.



Giussano, Robbiano e le cascate limitrofe in una carta del 1682 (Giorgetti G., 1990)



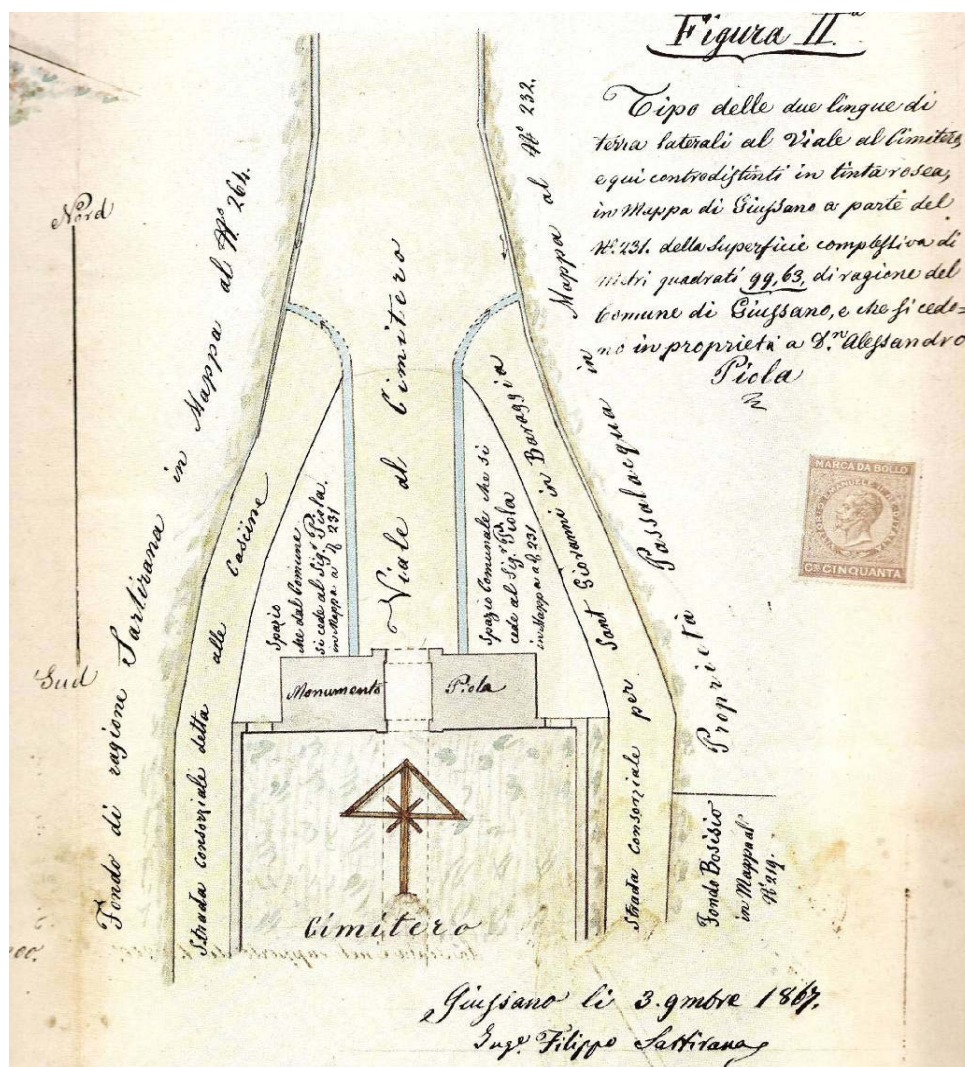
Veduta aerea di una caratteristica cascina giussanese (Giorgetti G., 1990)

Si segnalano anche gli edifici d'interesse pubblico tra cui, in particolare, l'*ex stazione del tram* (a cui si è già accennato⁶² riguardo alla linea proveniente da Milano) e l'edificio d'angolo tra le vie Borella e Aliprandi, dove probabilmente era ubicata la *prima Farmacia* presente nel paese.



Mina, Boffi, Folcio, 1995

Naturalmente vi sono anche luoghi di culto che esprimono il senso di appartenenza della comunità, anche se l'oggetto di culto in sé non esiste più; tra questi, lo spazio dove nel XIII secolo sorgeva la *chiesa di S. Stefano*, nell'area dell'attuale cimitero, abbattuta nel XVIII secolo, e quella dove sorgeva la *chiesa di San Damiano* (nella zona della cascina omonima) del XII secolo, citata in un documento del 1100, che fu demolita nel 1600 dopo la visita di Federico Borromeo poiché trovata pericolante.



Disegno dell'ing. F. Sartirana (1867).

(Parrocchia di Gussano, 1982, *Gussano, una chiesa una storia*, Grafiche Boffi, Gussano)

⁶² Si veda nella Parte VI, *Il quadro conoscitivo del territorio comunale*, il cap. 4: "L'analisi dell'evoluzione del tessuto attraverso la lettura della cartografia storica".

Infine i luoghi del lavoro, tra cui segnaliamo le prime fabbriche edificate a Giussano, la *Torcitura Fratelli Vitali*⁶³ e la *Torcitura Verga* (a destra) dove, attraverso apposite macchine quali l'*incannatoio*, lo *stracannaggio*, le macchine *binatorie* e il *torcitoio*, si preparava il filato di seta che serviva alla successiva tessitura. La *Torcitura Verga* in particolare era collocata fino al 1975 nello spiazzo antistante la chiesa parrocchiale di S. Stefano, a Birone. Il fabbricato fu poi utilizzato durante l'ultima guerra dalla ditta Granati, produttrice di calze di nylon, sostituita dalla Conel, produttrice di materiali elettrici che nel 1956 si trasferì abbandonando l'immobile, poi acquistato e demolito dal Comune, per realizzare un giardino pubblico.



Parrocchia S. Stefano Protomartire, Birone di Giussano, 2005, *Birone in cammino, Luoghi e persone di ieri e di oggi*

9.1.5. Esempi di luoghi simbolici odierni

Anche la storia più recente ha visto la creazione di luoghi ormai divenuti un simbolo per la popolazione, primo fra tutti l'*Ospedale Borella*: inaugurato il 4 novembre 1890 “*per i contadini e le persone povere di Giussano e Briosco*”, fu edificato secondo le volontà espresse nel testamento da Carlo Borella, morto nel 1882; negli anni 1915-1920 svolse funzioni militari e, nel 1960, accanto al vecchio ospedale è stata realizzata una nuova struttura.



Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano

Altro luogo da segnalare è l'attuale *Municipio*, inaugurato il 18 maggio 1975 da don Rinaldo Beretta, e caratterizzato dal monumento ai caduti e dalla sala consiliare “*Aligi Sassu*” con le grandi vetrate decorative; in quest'ultima si svolgono molti eventi, tra cui ricordiamo la XII edizione del Concorso Strumentistico Nazionale “*Citta di Giussano*” per i giovani.



Mina, Boffi, Folcio, 1995

⁶³ Riconducibile presumibilmente al periodo dello sviluppo delle prime attività manifatturiere, nel Settecento, localizzato al limite del centro storico di Robbiano, in via Monte San Michele (prossima alla piazza Cadorna), in mediocri condizioni.

Anche gli edifici scolastici rappresentano la comunità, come ci ricordano le *Elementari di Viale Rimembranze*: (a destra, la pergamena con cui gli abitanti di Giussano offrivano a Benito Mussolini la costruzione della scuola): la struttura, realizzata per far fronte all'aumento della popolazione, fu costruita nel 1927 e sopraelevata nel 1954, poi negli anni '50 venne aggiunto un altro piano e attualmente vi risiede l'Istituto Statale d'Arte.

Le *Scuole di via Caimi* (immagine sottostante), ora altra sede dell'Istituto Statale d'Arte, nacquero come avviamento commerciale nel 1957/1958; nel 1960 fu inserita nell'immobile una media inferiore, convertita in elementare nel 1971/1972 quando la scuola media venne trasferita nel complesso del nuovo centro civico del Municipio di Giussano.



Mina, Boffi, Folcio, 1995



Ricordiamo anche le *elementari di Birone* (immagine sotto, a sinistra) e la *scuola di Paina* (immagine sotto, a destra), entrambe realizzate nel 1955, e le *scuole elementari a Robbiano*, realizzato nel 1959.



Mina, Boffi, Folcio, 1995

Anche gli edifici scolastici più recenti sono ormai considerati parte integrante della vita della popolazione: la scuola primaria *Gabrio Piola* a Giussano, la scuola secondaria di I grado *Ariberto da Giussano* a Giussano, la scuola di infanzia statale *Piccole Tracce* a Giussano, la scuola di infanzia paritaria *Immacolata* a Birone, la scuola di infanzia paritaria *Divina Provvidenza* a Paina, la scuola secondaria di I grado *Salvo D'Acquisto* a Paina⁶⁴ e la scuola primaria *Carlo Porta*, a Giussano.

⁶⁴ In cui recentemente è stato inaugurato l'impianto di teleriscaldamento, che rappresenta un primo passo per sostituire la centrale con un impianto di cogenerazione alimentato sia a gas metano, sia con energie rinnovabili, quali le biomasse, per tutto il territorio di Giussano.

Ricordiamo poi alcuni dei luoghi della quotidianità, come ad esempio i *mercati*, a Giussano e Paina, o *Largo Europa* dove ogni primo sabato del mese si svolge il “Mercatino degli Hobbisti”, e gli *impianti sportivi*; inoltre non si può non considerare i centri anziani, tra cui citiamo a titolo d’esempio la *Residenza Amica*, non solo luogo di cura in cui è stato anche inaugurato il 15 aprile 2007 il nuovo Centro Diurno Integrato per malati di Alzheimer, ma anche luogo in cui si svolgono attività di animazione e feste tra cui ricordiamo quella svolta il 12 maggio 2007, in occasione della Festa della Mamma, le molte attività estive e l’evento “Fiera una volta: l’uva, la vendemmia, gli attrezzi e animali della cascina”, organizzato per il 22-23 settembre 2007. Accenniamo ancora ai luoghi di culto di più recente edificazione, tra cui la *chiesa di S. Francesco*, progettata dall’arch. Luigi Brambilla e consacrata nel 1974 (immagine sottostante) o la nuova *Chiesa di Paina*, progettata dall’arch. Cabiati.



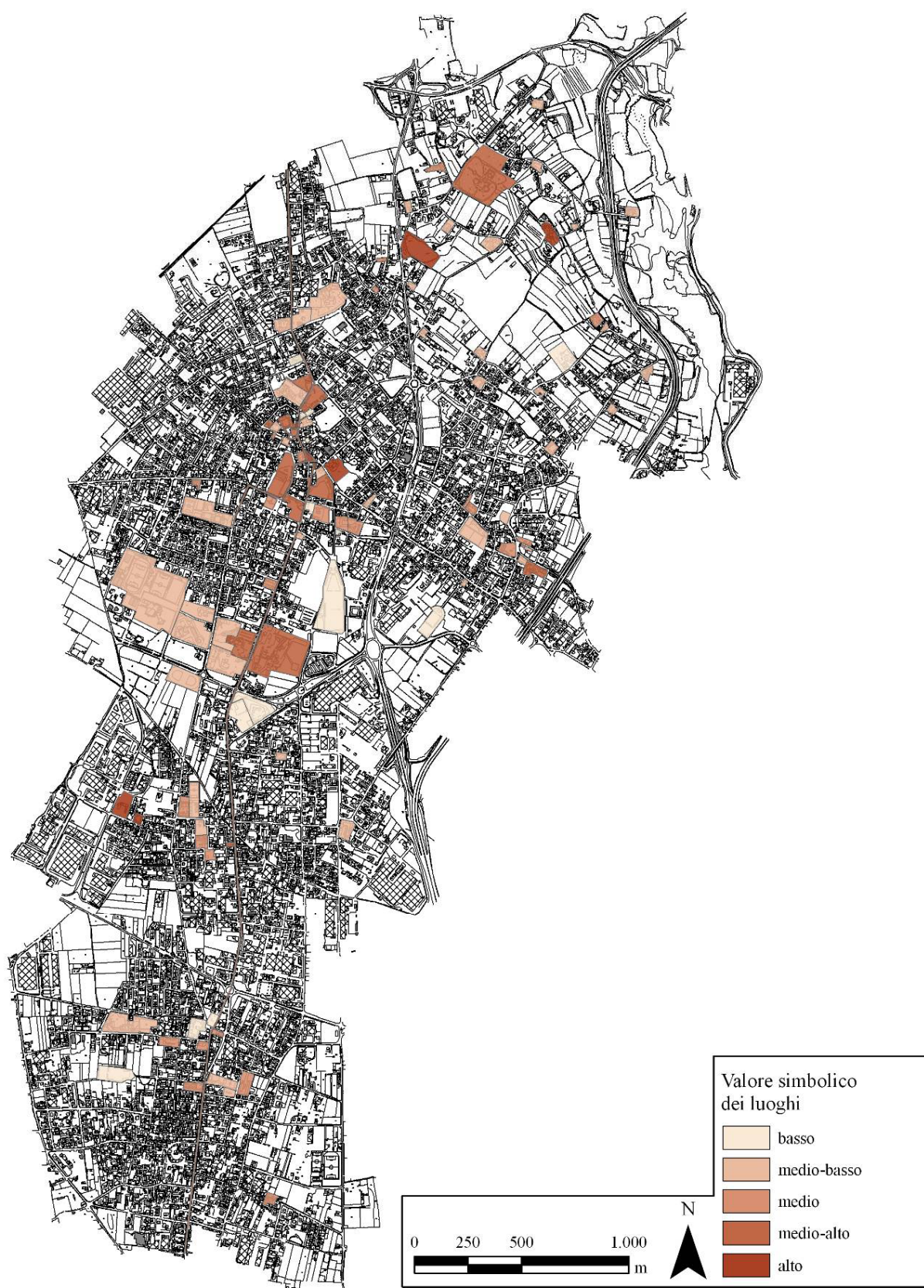
<http://nuke.parrocchiagiussano.it>

Infine segnaliamo il ruolo degli oratori, quali luogo di aggregazione della comunità, attività sportive e iniziative culturali: l’*Oratorio di Birone*, l’*Oratorio maschile San Giovanni Bosco di Paina*, l’*Oratorio femminile Maria Immacolata di Paina*, l’*Oratorio San Giovanni Bosco di Giussano* e l’*Oratorio San Luigi di Robbiano*.

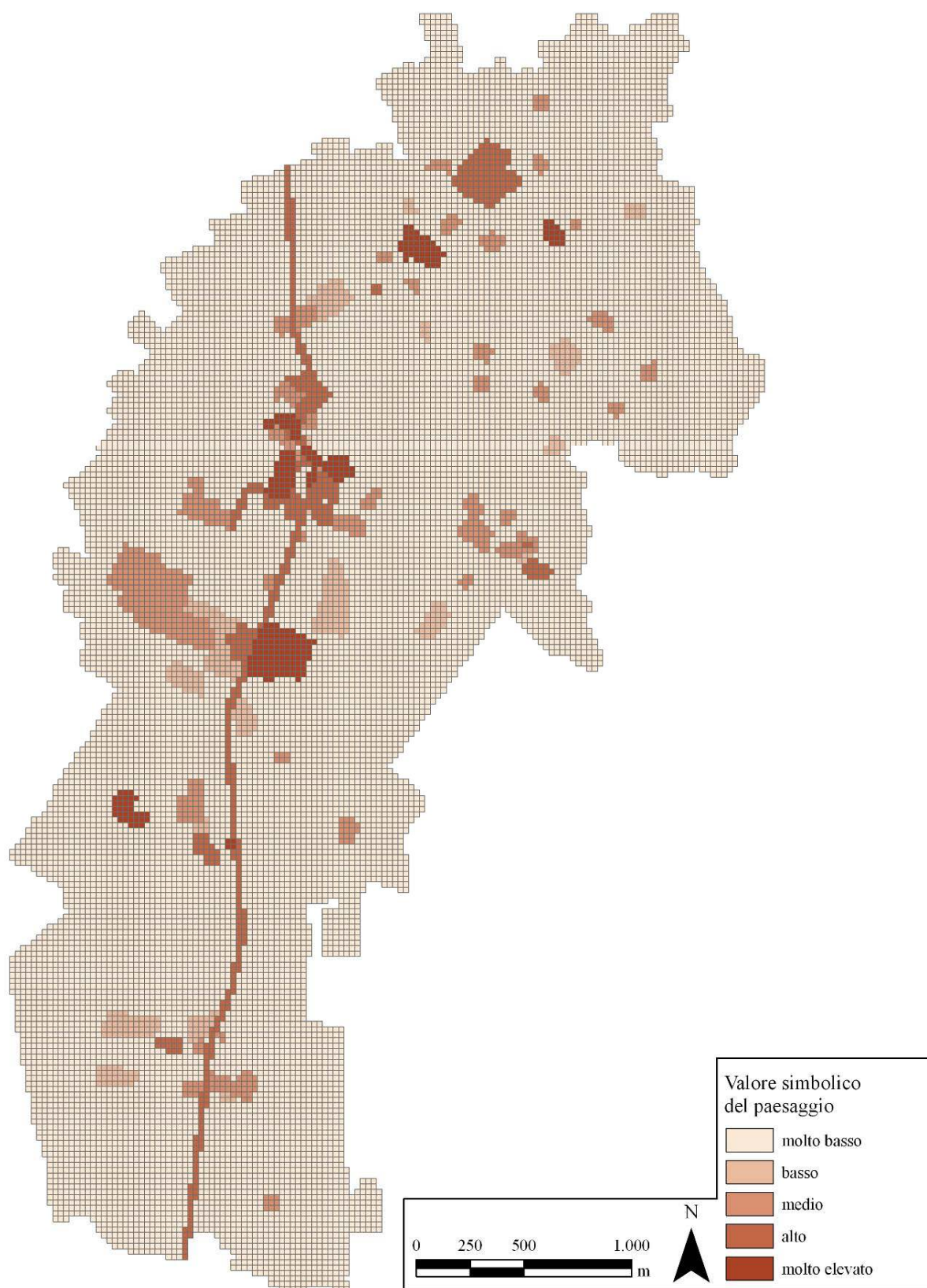
9.1.6. Il grado di sensibilità dei luoghi

La lettura delle fonti, di cui s’è dato conto nei paragrafi precedenti, ha permesso di identificare luoghi che risultano essere considerati come “irrinunciabili” nella vita della popolazione.

Naturalmente non tutti i luoghi identificati suscitano lo stesso senso di appartenenza, e questo è comprensibile considerato che alcuni siti risultano patrimonio solo della memoria della popolazione più anziana perché non sono più vissuti, altri non sono in ottime condizioni manutentive o addirittura non esistono più, e altri ancora rappresentano certo luoghi di vita quotidiani, ma potrebbero essere sostituiti senza suscitare sensi di sbandamento proprio in quanto troppo recenti per aver lasciato segni forti nella percezione della popolazione. In base a tutte queste considerazioni si è quindi provveduto ad assegnare ai diversi luoghi individuati un punteggio da 1 a 10, crescente all’aumentare dell’importanza simbolica dei luoghi, così come rappresentato nella carta riportata alla pagina seguente; infine, i risultati della valutazione sono stati discretizzati.



Carta del valore simbolico dei luoghi su base aereofotogrammetrica del 2006



Carta del valore simbolico dei luoghi su base discreta